

Risalire la china contro l'euroscetticismo

di Mercedes Bresso

Il vento dell'euroscetticismo soffia sulle Istituzioni europee. L'Europa per come l'abbiamo conosciuta, in realtà noi non l'avremmo mai voluta così, è in crisi. Una crisi che coinvolge le famiglie politiche tradizionali accreditate al Parlamento europeo – per esempio i liberali, i conservatori, i popolari e i socialisti - in difficoltà a interpretare i cambiamenti sociali e le nuove preoccupazioni dei cittadini in questo periodo storico. Ne sono una prova le vittorie elettorali di movimenti dichiaratamente euroscettici o per lo meno populistici, tra cui spicca il caso italiano del Movimento 5 Stelle che, connotato da una spiccata ideologia nazional-popolare, stenta a trovare una propria identità nel contesto europeo e, quindi, una coerente collocazione all'interno dell'Unione europea. Perché? Per la semplice ragione che i loro discorsi sono contraddittori così come i contenuti dei loro programmi politici mancano di fattibilità. In questi movimenti la stessa idea di Europa è diluita nell'apologia del cambiamento, del nuovo, nelle parole d'ordine tipiche di una politica post-ideologica, dove gli opposti si tengono insieme come il conservatorismo contro il progressismo, il passato contro il futuro, gli anziani contro i giovani; slogan roboanti e argomentazioni che non vanno mai oltre il limite consentito dalla rapidità del messaggio twitter o facebook.

Jean-Claude Juncker, l'attuale Presidente della Commissione europea, quando venne eletto disse davanti a noi eurodeputati: «Io considero il Parlamento europeo la mia legittimazione democratica». Questo perché nel 2014 i grandi partiti europei ebbero per la prima volta la possibilità statutaria di presentare, insieme alle liste elettorali, anche il nome di colui che doveva essere il loro candidato presidente al governo della Commissione europea. Una svolta. All'epoca il Parlamento europeo rimase saldo nel rifiuto di votare un altro candidato che non fosse quello già proposto durante la campagna elettorale.

Un riconoscimento effettivo del ruolo politico del Parlamento e della Commissione. Ne consegue che questa è una legislatura molto differente da quelle passate perché l'Esecutivo, cioè la Commissione, agisce politicamente rispetto al passato, in quanto responsabile di fronte al Parlamento europeo.

Si è affermato così, in modo evidente, non solo il ruolo chiave del Parlamento come l'istituzione che sceglie il Governo dell'Europa, ma anche e soprattutto il ruolo dei cittadini in quanto elettori e dunque in prima ed ultima istanza decisori del colore politico da dare all'Europa. Di conseguenza le famiglie politiche europee sono state fortemente legittimate nel loro ruolo sia di catalizzatori del consenso degli elettori attraverso i partiti politici nazionali sia nel loro ruolo di stimolo e controllo democratico nei confronti della Commissione europea. Questa appena descritta è la più importante novità che caratterizza la legislatura in corso. Attualmente i gruppi al Parlamento europeo sono 8 e accolgono i deputati eletti nelle liste dei partiti nazionali in occasione delle elezioni europee. Per costituire un gruppo è necessario coinvolgere almeno 25 deputati che rappresentino almeno un quarto degli Stati membri. Questo obbligo a raggrupparsi come pure il fatto che il Parlamento garantisca solo ai gruppi politici un finanziamento per le loro attività costringe i partiti ad allearsi, può essere all'origine di certe situazioni, che oserei dire bizzarre: per esempio il Movimento 5 Stelle è nello stesso gruppo di Farage, per intenderci uno dei promotori della Brexit, anche se, spesso e volentieri, votano in modo differente gli uni dagli altri.

Cause ed effetti della violenza antipartitica

Vorrei riprendere le fila del discorso sul clima antipartitico che caratterizza l'attualità politica e per farlo credo che bisognerebbe ritornare alle ultime elezioni europee del 2014. Da lì hanno origini le difficoltà attuali che incontrano le famiglie politiche, e in particolare quella socialista, a dettare l'agenda politica non solo in Europa ma anche negli Stati membri. Ricordiamoci che all'epoca la crisi e le misure di austerità erano all'ordine del giorno del dibattito pubblico e l'Europa fu subito additata all'opinione pubblica come colpevole dei disastri nazionali. Le elezioni sono cadute quindi in un clima di sfiducia e di malcontento generalizzato verso l'Europa e verso quei partiti che sono stati protagonisti nel tempo del processo d'integrazione europea. Questo dato di fatto contingente è andato di pari passo con il progressivo processo di indebolimento delle strutture dello stato sociale, cioè di quella rete di protezione sociale e economica che assicurava a chi perdeva il lavoro una caduta meno rovinosa nel precariato. Tale fenomeno che è stato perlopiù motivato e pubblicizzato come una richiesta europea nei termini crudi di finanziamenti

in cambio di riforme strutturali, anche se messo in atto dallo Stato e assecondato dalla stragrande maggioranza dei partiti, ha fatto sì che la sfiducia prendesse il sopravvento proprio nei confronti di quei partiti che secondo la comune vulgata hanno modulato i loro programmi sulle inevitabili riforme. I partiti di sinistra stanno pagando un prezzo troppo alto per il loro rifiuto di governare con semplici slogan, mentre ancora stentano a trovare nuove e rinnovate forme di consenso per dar voce all'insoddisfazione montante e alla precarizzazione crescente della vita.

Questo ha creato delle difficoltà ai grandi partiti politici europei che si sono indeboliti. È debole il PPE che ha dovuto accettare apparentamenti lontani dalla propria tradizione, come l'appartenenza popolare del primo ministro ungherese Orbán. Il PSE è in difficoltà perché le socialdemocrazie nordiche e i partiti socialisti del sud Europa sono in grossa crisi dato che sembrano non riuscire a stare al passo con i cambiamenti che animano la società. I liberali sono ridotti ai minimi termini perché sono divisi tra liberal e ultraconservatori. I Verdi hanno ondate di favore, ma faticano a trasformarsi in un vero e proprio partito. La GUE vive la crisi della sinistra radicale.

La crisi delle grandi famiglie europee è il risultato del mutamento della società che non risponde più ai richiami degli ideali interpretativi di cui la politica si è nutrita fino a oggi. Dal canto suo però il gruppo dei Socialisti e Democratici, del quale sono vicepresidente e al quale appartiene il Partito Democratico, ha comunque una visione comune della strada che deve essere intrapresa e delle politiche di solidarietà, di equità, di ascolto che devono essere messe in cantiere per recuperare credito presso gli elettori. Secondo la mia opinione i partiti socialisti devono rifiutare chiaramente l'asfissiante "there is not alternative", non c'è alternativa, come avrebbe detto la Signora Thatcher. Dobbiamo combattere il credo liberista degli ultimi anni che molti danni ha arrecato alla nostra famiglia socialista, persuadendo i cittadini che insieme possiamo ancora cambiare la situazione. Per farlo dobbiamo prima di tutto contrastare l'immagine, che molti condividono, del partito come una mera aggregazione di interessi, indifferente nel difendere i posti di lavoro e la dignità del lavoratore, pronto a giustificare l'inazione con il solito ritornello, "non c'è alternativa" al sistema, alle crisi e agli esuberi dei posti di lavoro. In seconda battuta, ma non meno importante, ridare vigore e realtà a un programma economico di respiro sociale, affinché i cittadini non sentano più il peso enorme di dover trovare soluzioni individuali a problemi globali, in barba allo sconforto provocato dall'idea che siamo impotenti rispetto a decisioni prese in luoghi e in stanze distanti e sconosciute, le cui chiavi sono ben strette

nelle mani dei capitali finanziari globali. Siamo a un punto di non ritorno: l'individuo una volta recisi i legami sociali con la classe di appartenenza e col partito che la rappresentava rischia di trasformarsi in una monade che lotta in solitudine per riuscire ad afferrare al massimo quanto più possibili beni di consumo che il sistema del mercato globale gli promette. E tutto quello che andava sotto l'ombrello di impegno politico e solidare potrebbe definitivamente finire in soffitta. Noi proprio questo vogliamo evitare.

Un percorso da fare insieme alla famiglia socialista europea, in sintonia con i partiti socialisti radicati in tutti gli Stati membri dell'Unione. In quest'ottica è da leggere lo studio che abbiamo commissionato a un gruppo indipendente sull'uguaglianza sostenibile. Si tratta di un vademecum per il nostro futuro impegno politico, per un'Europa sostenibile e per le nostre prossime battaglie sociali: riformare il capitalismo, ridare potere alle persone, benessere per tutti, giustizia sociale equa, sviluppo economico che tenga in conto gli aspetti ambientali e sociali.

Una riforma elettorale per l'Ue

In questo contesto di sfiducia da parte dei cittadini europei e di fronte al crescente astensionismo soprattutto dei giovani, il Parlamento europeo sta correndo ai ripari in vista delle prossime scadenze elettorali: Si sta infatti lavorando ad una modifica della legge elettorale che preveda più trasparenza per i partiti nazionali al momento della presentazione delle liste e rafforzi il principio degli *SpitzenKandidaten*. I partiti dovranno già in quel momento indicare il gruppo politico europeo nel quale confluiranno, altrimenti non potranno accedere ai finanziamenti e ai rimborsi elettorali.

Facendo così si spera di rafforzare le famiglie politiche europee, la trasparenza e la partecipazione. Allo stesso modo la scelta di presentare un unico candidato come presidente per ogni partito politico europeo è frutto della necessità di rafforzare le istituzioni europee. Ed è per questo che i partiti nazionali dovranno dire chiaramente in che contesto vorranno stare e che programma per le prossime elezioni europee vorranno portare avanti. La democrazia vive dell'esistenza dei partiti perché danno organizzazione all'arena politica e di elementi di mediazione tra le richieste che arrivano dal basso e il potere istituzionale. Senza questi fattori si cade nel neo-populismo da social network dominato dalle tecnologie della comunicazione (come quello più datato del fascismo lo era dalla radio e dai cinegiornale Luce) e caratterizzato da un forte leaderismo e da uno stile disinvolto diretto alla pancia delle persone.

Finora le campagne elettorali europee sono state troppo concentrate sulla politica nazionale, spesso finendo per costituire una sorta di referendum sul governo all'epoca al potere. Ciò ha portato talaltro a una crescente disillusione e al declino costante dell'affluenza alle elezioni europee

In questi ultimi mesi di intenso lavoro dedicato al futuro dei partiti politici abbiamo portato a casa importanti risultati quali l'approvazione in Commissione Costituzionale prima della "Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento relativo allo statuto e al finanziamento dei partiti politici europei e delle fondazioni politiche europee" e, poi, quella sulla "Protezione dei dati personali nel contesto delle elezioni del Parlamento europeo". In entrambi i casi ho svolto un ruolo importante di correlatrice. Queste proposte rappresentano una vittoria non solo per il Gruppo S&D ma per tutti coloro che si battono per un'Unione europea aperta e democratica. Nella prima, abbiamo inserito norme vincolanti, come per esempio lo scioglimento dei partiti europei che forniranno false informazioni. In parte però pesa la sconfitta delle liste transnazionali. Il Parlamento europeo ha votato contro e, di conseguenza, l'Europa ha perso una grande occasione, quella di creare una vera circoscrizione europea, un vero spazio di dibattito politico europeo che avrebbe ampliato il potere di scelta dei cittadini. Sfortunatamente ha vinto una logica miope e conservatrice. Mentre la seconda intende tutelare i cittadini dalla disinformazione e dall'uso illecito e illegittimo dei dati personali non solo in vista delle prossime elezioni europee, ma, in generale, delle prossime e future campagne elettorali. Per farlo si affida alla direttiva sulla tutela dei dati personali e al potere di controllo delle Autorità nazionali di vigilanza della privacy. Queste, una volta accertate le violazioni dei dati, dovrebbero proporre all'Autorità per i partiti e le fondazioni di procedere a passo spedito a una sanzione pecuniaria.

Per riprenderci il nostro futuro politico di cittadini europei dobbiamo tener dritta la barra sul nostro obiettivo principale di creare gli Stati Uniti d'Europa.